

**LA CRIMINALITA' RURALE NELLA STAMPA  
« LA GAZZETTA DELLA MARCA » (1785-1788)**

**di  
Luigi Rossi**

La *Gazzetta della Marca* fu il primo periodico a diffusione regionale ad essere pubblicato nelle Marche. E' un foglio di quattro pagine in 8° che si pubblicò con periodicità settimanale a Macerata dal marzo 1785 al giugno 1788 per complessivi 166 numeri.

Si stampava il lunedì nella tipografia Cortesi e Capitani e veniva distribuito un po' ovunque nella regione col sistema degli abbonamenti

o « associazioni », come allora si diceva. Non ne conosciamo l'esatta tiratura ma, poiché l'editore lamenta, nel gennaio del 1787, il mancato rinnovo dell'abbonamento da parte di 80 soci, possiamo dedurre che se ne diffondessero alcune centinaia di copie. Un calo ulteriore di abbonamenti nel 1788 ne provocò la fine.

L'editore in uno degli ultimi numeri spiega il motivo del mancato successo del giornale: l'incomprensione da parte di coloro che « non hanno capito il pregio dell'impresa, forse perché nuova in queste contrade » e, principalmente, il particolare « taglio » che egli, da buon illuminista, aveva voluto dare al giornale e che lo aveva costretto, come egli scrive, a dire « troppi no ai potenti e agli sciocchi » che avrebbero voluto avere spazi per fini politici, encomiastici o denigratori.

Fu comunque un successo notevole per *La Gazzetta della Marca* essere riuscita a sopravvivere, in quei tempi, per oltre tre anni: si pensi, ad esempio, che *La Gazzetta Veneta* di Gaspare Gozzi non ebbe neppure due anni di vita.

*La Gazzetta della Marca* si differenzia notevolmente dalle gazzette cittadine che apparivano e sparivano con una certa frequenza in quel periodo nelle principali città del Veneto, della Toscana e dello Stato pontificio.

Anzitutto per l'ambito della sua diffusione e della sua informazione che è regionale e non solo cittadino. L'informazione che fornisce, poi, essendo strettamente locale, è, in genere, di prima mano. Le notizie, inoltre, non sono raccolte da redattori ma fornite dalle corrispondenze degli stessi abbonati. *La Gazzetta*, poi, non dà alcuno spazio ai componimenti di carattere letterario o celebrativo così frequenti in altri fogli del periodo. Predilige invece, oltre la cronaca, le informazioni di carattere scientifico, medico o di sperimentazione agricola. Essa è dichiaratamente diretta, infatti, « a' soggetti dediti alla professione delle utili scienze ».

*La Gazzetta della Marca* dedica i 4/5 del proprio spazio alle corrispondenze dai vari centri delle Marche, il restante 1/5 ad avvisi relativi a posti vacanti, concorsi, scadenze, pubblicazioni, andamento dei prezzi nei principali mercati e, nell'ultimo periodo, anche a notizie di guerre, scoperte e curiosità di altri paesi. Due sole corrispondenze sono fisse: da Macerata e da Ancona. Oltre a notizie di cronaca tali corrispondenze riportano decisioni dei governi locali e dei tribunali nonché, per Ancona, gli arrivi e le partenze di navi dal porto con relative mercanzie.

*La Gazzetta della Marca* è un giornale che si legge, ancor oggi, con facilità e piacere. Essa dà le notizie senza un rigo di commento, dà anche informazioni utili. La stessa « cronaca bianca », che pure costituisce oltre il 60% dell'intera informazione, non va mai al di là di qualche

« illustrissimo » e non diviene mai celebrazione, nonostante le abitudini letterarie del secolo.

Queste peculiarità, che si stenta a rintracciare persino nella stampa di oggi, furono invece « dote naturale » della *Gazzetta*, foglio prodotto dalla piccola borghesia di provincia che, pur nella modestia delle aspirazioni e nell'angustia delle visuali, era assai più concreta e vicina al popolo di quanto non lo fossero i letterati e i nobili dell'amministrazione.

Questo periodico, quindi, può rappresentare un utile strumento per scoprire aspetti nuovi o comunque poco noti del rapporto tra i contadini e la classe intermedia.

E' a tutti noto quanto scarsa sia la documentazione scritta relativa agli abitanti delle campagne che sembra siano riusciti a porsi all'attenzione delle classi che sole « scrivevano » soltanto in occasione di comportamenti criminosi. Anche il giornale si occupa dei contadini prevalentemente nelle stesse occasioni ma non per giudicare o condannare ma solo per narrare ed eventualmente interpretare.

E' fuori discussione che una seria indagine sulla criminalità nelle campagne debba essere condotta necessariamente sui documenti lasciatici dalle istituzioni delegate al perseguimento delle violazioni del diritto e delle norme vigenti (cancellerie civili, penali ed ecclesiastiche, registri dei *malefizi*, *danno dato*, ecc.).

La fonte giornalistica è collaterale e subordinata a tali fonti « nobili », ma non si può misconoscere che essa può offrire stimoli per l'approfondimento di aspetti che la fonte ufficiale talvolta ignora, travisa o nasconde. Nel documento d'archivio il reato è, per così dire, « oggettivato » e come tale perseguito, esaminato e punito da chi rappresenta il potere.

Il reato presentato dalla fonte giornalistica è invece « ambientato », descritto cioè e interpretato da qualcuno che, almeno nel caso della *Gazzetta della Marca*, è assai prossimo al reo per collocazione geografica e sociale. Il giornale offre quindi la possibilità di una valutazione e di una interpretazione del fatto o fenomeno criminoso che dalle fredde carte d'archivio potrebbe risultare allo storico difficoltosa o arbitraria.

Che il furto campestre e il danneggiamento di proprietà altrui fosse il reato più comune nelle campagne marchigiane è troppo facile evincerlo dall'eccesso di documentazione. Che tali appropriazioni non fossero considerate reato nella morale corrente delle classi contadine, proletarie e piccolo borghesi ce lo conferma *La Gazzetta* ignorando completamente il problema (è ben vero, comunque, che gli articolisti assai raramente erano proprietari terrieri!).

Con preoccupazione si segue invece nella *Gazzetta* il fenomeno crescente dei suicidi e degli infanticidi nelle campagne. Nei documenti d'ar-

chivio sarebbe difficile riscontrare tale tendenza, anche se qualche dato potrebbe ricavarsi da un attento esame degli « stati delle anime ».

Un utile contributo offre ancora *La Gazzetta della Marca* per la interpretazione di quel complesso fenomeno criminoso che interessò principalmente la campagna e che va sotto il nome di « brigantaggio ». Il brigante sale agli onori del documento d'archivio quando si approssima al centro abitato, conquista una roccaforte, si scontra con le forze dell'ordine, viene catturato, processato e giustiziato. Solo il giornale ci informa delle scorribande dei banditi nelle campagne, dello stato d'animo delle popolazioni contadine assolutamente esposte e indifese. E' ancora il giornale che insinua connivenze e collaborazioni tra contadini e briganti e nello stesso tempo ci attesta la simpatia delle popolazioni per i banditi: « conviene dire che in quei luoghi [...] comunemente si desidera la distruzione di essi birri piuttosto che dei banditi » (24 marzo 1786).

Se si collegano tali informazioni con altre relative allo stato d'animo delle popolazioni urbane (allarmi generali in occasione di feste e fiere, chiusura anticipata delle porte cittadine, rafforzamento della sorveglianza notturna, frequenti sommosse per i prezzi del pane, ecc.) appare attestata anche per le Marche l'« esigenza eversiva » delle masse popolari nei confronti dell'assetto sociale dell'ultimo Settecento di cui parla Renzo De Felice (*Italia giacobina*, Napoli 1965, p. 33) e culminata nei noti avvenimenti del biennio rivoluzionario.

*La Gazzetta della Marca*, in conclusione, oltre che stimolo per ulteriori e diverse ricerche, offre qualche spunto interpretativo, aiuta cioè lo storico a superare il documento per fare storia.